

Non per obbligo, ma per ambizione: come la Danimarca ha reso il servizio militare un'esperienza solo per i migliori. Un buon Esempio per l'Italia.

Pubblicato il 22/08/2026

In un mercato del lavoro globale che premia in modo quasi ossessivo le cosiddette *soft skills* — dalla capacità di gestire lo stress al *problem solving* in situazioni critiche —, la Danimarca sembra aver trovato una formula vincente dove meno ce lo si aspetterebbe: nella leva militare e civile.

Mentre in gran parte dell'Europa continentale il ricordo del servizio di leva evoca vecchi adempimenti burocratici o mesi sottratti al percorso di studi, nel modello danese la ***Værnepligt* ha compiuto una metamorfosi profonda**. Non più un obbligo subito, ma un *badge* d'onore. **Un'esperienza formativa di alto livello che i giovani danesi competono per inserire al primo posto del proprio curriculum vitae**, certi che datori di lavoro e selezionatori vi

leggeranno la prova indiscutibile di **maturità, coraggio ed equilibrio personale**.



Non per obbligo, ma per ambizione: come la Danimarca ha reso il servizio militare un’esperienza solo per i migliori. Un buon Esempio per l’Italia.

Il paradosso dell’obbligo: una selezione quasi al 100% volontaria

Formalmente, la costituzione danese prevede ancora la coscrizione per tutti i cittadini maschi al compimento dei 18 anni (e la recente riforma strategica ha esteso il servizio obbligatorio anche alle donne a partire dal periodo 2024-2026). Sulla carta, dunque, si tratta di una leva obbligatoria.

Nella pratica quotidiana, tuttavia, il sistema funziona in modo opposto. Ogni anno, la percentuale di coscritti che partecipa al servizio **su base completamente volontaria supera regolarmente il 99%**. Il Ministero della Difesa ricorre al sorteggio numerico (*Forsvarets Dag*) solo per coprire una frazione minima e residuale di posti. Per entrare occorre superare visite mediche, test attitudinali e colloqui: **chi viene selezionato non lo fa per costrizione, ma perché ha scelto attivamente di mettersi alla prova**. Questa forte selettività trasforma la leva in un **filtro meritocratico primario** che premia i più motivati.



Non per obbligo, ma per ambizione: come la Danimarca ha reso il servizio militare un’esperienza solo per i migliori. Un buon Esempio per l’Italia.

Una palestra di autonomia, leadership ed equilibrio

Cosa rende questa esperienza così preziosa agli occhi della società e dei giovani stessi? La risposta risiede nella filosofia di addestramento danese, profondamente integrata con i valori culturali nordici.

L’addestramento non punta all’obbedienza cieca, ma al **pensiero critico sotto pressione**. Ai giovani reclutati viene insegnato ad agire in contesti caratterizzati da incertezza, stanchezza fisica e privazione del sonno, **mantenendo la lucidità necessaria per prendere decisioni in totale autonomia**. In situazioni tattiche o di soccorso, **lo spirito d’iniziativa personale del singolo è valorizzato** tanto quanto il rispetto delle gerarchie.

Si impara a gestire la paura, a misurare i propri limiti fisici e a sviluppare quell’**equilibrio emotivo che permette di non farsi sopraffare dall’emergenza**. Chi esce dalla *Værnepligt* possiede una conoscenza di sé che raramente si acquisisce nelle aule scolastiche o universitarie alla stessa età.

Non solo divisa: l’impegno nella Difesa Civile (*Beredskabsstyrelsen*)

Un pilastro fondamentale del sistema è rappresentato dalla *Beredskabsstyrelsen*, l’Agenzia nazionale per la gestione delle emergenze. Una quota consistente di ragazzi sceglie di svolgere

il servizio all'interno di questa struttura non militare, dove l'addestramento si concentra su **antincendio avanzato, primo soccorso in scenari catastrofici, ricerca e salvataggio, e gestione dei rischi ambientali**.

Qui il senso di responsabilità sociale si fonde con una preparazione tecnica rigorosa. Gestire la logistica di una calamità o coordinare i soccorsi durante un allagamento o un incendio industriale richiede un'organizzazione impeccabile e una **capacità di lavorare in squadra (*Samarbejde*) priva di egocentrismi**.

Il valore sul mercato del lavoro: la garanzia cercata dai datori di lavoro

Quando un giovane danese si presenta a un colloquio di lavoro, **la voce "servizio di leva" viene letta come una garanzia oggettiva di affidabilità**.

In un ambiente aziendale moderno, insegnare a qualcuno le competenze tecniche (*hard skills*) è relativamente semplice; verificare se una persona sappia **gestire una crisi improvvisa, lavorare con colleghi dal background eterogeneo o prendersi la responsabilità di una decisione difficile** è decisamente più complesso. La leva certifica proprio questo:

- **Autonomia e autogestione:** Saper organizzare il proprio lavoro con disciplina e senza la necessità di essere costantemente micro-gestiti.
- **Resilienza e tenuta emotiva:** Aver già sperimentato e superato contesti ad alto stress operativo.
- **Adattabilità e spirito di squadra:** La convivenza prolungata e le esercitazioni sul campo azzerano le barriere sociali e insegnano a fare squadra con chiunque.

Il modello per l'Italia: creare le giuste condizioni tramite lo schema DOTMLPF

Di fronte alle sfide di coesione sociale e alla necessità di formare giovani pronti ad affrontare contesti complessi, il modello danese offre spunti di riflessione inevitabili anche per l'Italia. Riproporre una formula simile nel contesto nazionale non significa certo restaurare un modello nostalgico o rigido, ma **costruire un percorso moderno di formazione e servizio alla Patria**. Per farlo con successo, tuttavia, occorre creare le giuste condizioni strutturali,

pianificando l’adeguamento dell’apparato di Difesa secondo le linee del modello **DOTMLPF**:

- **Doctrine (Dottrina):** Riconcettualizzare la leva non come un obbligo massivo, ma come un’opportunità di formazione avanzata e servizio duale (militare e di protezione civile), integrata nelle strategie di difesa e resilienza nazionale.
- **Organization (Organizzazione):** Strutturare comandi e brigate dedicati all’accoglienza e alla gestione di quote di coscritti o volontari a ferma breve, raccordando il Ministero della Difesa con il Dipartimento della Protezione Civile.
- **Training (Addestramento):** Sviluppare moduli formativi focalizzati non solo sul combattimento o sulla disciplina formale, ma sulla gestione del rischio, leadership condivisa, primo soccorso e cyber-defense, spendibili direttamente nel mondo aziendale.
- **Materiel (Materiali ed Equipaggiamenti):** Garantire la disponibilità di equipaggiamenti individuali, veicoli e sistemi tecnologici moderni per i coscritti, evitando che l’esperienza si risolva in compiti logistici marginali o privi di valore pratico.
- **Leadership and Education (Leadership e Istruzione):** Formare quadri e sottufficiali con competenze pedagogiche avanzate, capaci di guidare giovani reclute con un approccio motivazionale e orientato alla crescita personale (*Dannelse*).
- **Personnel (Personale):** Definire incentivi chiari per la partecipazione (crediti universitari, corsie preferenziali nei concorsi pubblici, sgravi fiscali per le aziende che assumono ex coscritti) per rendere l’esperienza altamente attrattiva.
- **Facilities (Infrastrutture):** Ammodernare e adeguare le caserme e i centri d’addestramento sul territorio nazionale, trasformandoli in strutture ricettive e formative efficienti, sicure e allineate agli standard moderni.



Non per obbligo, ma per ambizione: come la Danimarca ha reso il servizio militare un’esperienza solo per i migliori. Un buon Esempio per l’Italia.

Un rito di passaggio contemporaneo (*Dannelse*)

In ultima analisi, il successo della leva in Danimarca risiede nella sua capacità di fungere da moderno rito di passaggio (*Dannelse*, il concetto nordico di formazione ed elevazione personale e culturale). Staccarsi dalla protezione della famiglia, abbandonare le comodità quotidiane e mettersi al servizio della comunità **trasforma gli adolescenti in adulti capaci, maturi e pronti alle sfide della vita**.

In un’epoca spesso accusata di produrre incertezza tra le nuove generazioni, il modello danese dimostra che — se l’Italia saprà adattarlo creando le adeguate condizioni organizzative e dottrinali — il servizio verso il Paese non è una perdita di tempo, ma **la prima, vera pietra angolare per la carriera e il futuro dei nostri giovani**.

Link notizia: https://www.forsvaret.dk/en/